Lettere in redazione

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **66 (1997)**

Heft 3

PDF erstellt am: **28.03.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Lettere in redazione

Quella «Mesolcinese retica libertà: un anacronistico anacoretismo»

Mentre si vanno spegnendo gli ultimi sussulti della smania celebrativa, che ha colpito lo scorso anno la vita della nostra valle, e fra le nostre montagne sembra tornare la consueta bonaccia, mi si perdonerà se mi permetto di incrinare con alcuni dubbi l'immagine serena con cui si è voluta raffigurare l'identità storico-politica della nostra regione in occasione del quinto centenario dell'entrata del Moesano nella Lega Grigia.

Si è detto – lo diceva Fabrizio Keller proprio sulle pagine di questa rivista – che questa commemorazione non voleva essere un mero atto retorico fine a se stesso, ma bensì un'occasione per riflettere sulla nostra attuale identità e soprattutto sul modo con cui il Moesano deve guardare alla prospettiva di un'integrazione europea del nostro paese. Ma se lo scopo delle molteplici manifestazioni e pubblicazioni che hanno costellato questo anniversario era quello di contribuire a una migliore conoscenza della nostra identità storica, in modo da poter affrontare con maggiore consapevolezza le scelte che ci attendono, non era forse utile accostare alle pur lodevoli ricostruzioni delle vicende della nostra storia a cavallo tra il Quattrocento e il Cinquecento, analisi più attente agli sviluppi successivi di questa alleanza e giudizi più meditati sul ruolo che ha avuto nel determinare il nostro presente? Un ruolo che è stato invece enormemente enfatizzato, con continue sottolineature – tanto generiche quanto apodittiche – dell'importanza fondamentale che avrebbe avuto per il nostro destino storico questa alleanza; quasi che essa avesse sancito in maniera definitiva la nostra identità retica.

Così come è stata tratteggiata nel corso di questa commemorazione, l'identità storico-politica del Moesano si sarebbe venuta formando lungo un cammino ineluttabile che dalla lontana «epopea» cinquecentesca porterebbe, secondo una rigida consequenzialità, alla nostra attuale appartenenza al canton Grigioni. Ma nel «meditare sulla nostra attuale identità colla mente già rivolta al futuro» non sarebbe stato meglio evitare facili luoghi comuni e chiedersi se si può veramente considerare questa antica alleanza una ragione sufficiente per spiegare l'attuale appartenenza del Moesano al canton Grigioni?

Che l'appartenenza del Moesano al canton Grigioni non sia di per sé così ovvia e «naturale» lo testimonia il semplice fatto che chiunque si trovi a passare per la nostra regione, senza conoscerne a fondo la realtà politica, è portato istintivamente – per un'evidente omogeneità linguistica, culturale e geografica – a considerare il Moesano una vallata del canton Ticino. Non è tuttavia sufficiente il richiamo a quel vincolo di fedeltà che i mesolcinesi contrassero con le Tre Leghe nel 1496 per spiegare come abbia potuto originarsi sto-

ricamente una situazione singolare, e per certi versi paradossale, come quella che vede il confine tra Ticino e Grigioni posto non sul passo del San Bernardino ma all'imbocco della valle. È necessario ricordare anche come agli inizi del secolo scorso, mentre la Svizzera cercava di darsi tra mille difficoltà una moderna costituzione federale, il Moesano rifiutò di rompere il suo antico legame con le Tre Leghe e di unirsi al canton Ticino.

Nel 1801, infatti, il Direttorio della Repubblica Elvetica decise, nell'elaborazione di un nuovo progetto costituzionale, la creazione di un unico cantone di lingua italiana, il Ticino, al quale venivano aggregate anche la Mesolcina e la Calanca. Un'unificazione che non ebbe però vita lunga perché dopo pochi mesi il Moesano tornava alla sua antica alleanza e l'ipotesi di aggregare il Moesano al canton Ticino tramontava definitivamente. Il fallimento di questo tentativo, che rispondeva in modo efficace all'esigenza di creare organismi statali coerenti dal punto di vista territoriale e linguistico, fu sostanzialmente dovuto al rifiuto opposto dai mesolcinesi. Un rifiuto che va sicuramente collocato in un contesto nazionale di enorme instabilità politica e istituzionale e tenendo presente l'incertezza che caratterizzava ancora il destino del nascente canton Ticino. Ma la mancanza di un qualsiasi impegno politico in direzione di un'unificazione col Ticino nei decenni successivi, che videro la Svizzera darsi l'assetto di un moderno stato federale, testimonia l'incapacità delle famiglie che egemonizzavano la vita politica della valle di comprendere il carattere ormai profondamente antistorico di questo legame con le Tre Leghe e gli indubbi vantaggi che offriva per il futuro della nostra valle un'unificazione col Ticino. La nostra appartenenza al canton Grigioni si fonda dunque più che sull'adesione alla Lega Grigia del 1496, sul fatto che agli inizi del secolo scorso non si sia compreso che quest'alleanza era il frutto di determinate contingenze storiche e non un vincolo indissolubile all'interno di una vagheggiata identità retica.

Oggi, però, a distanza di quasi due secoli, mentre si va affacciando l'idea di una «Europa delle regioni» che potrebbe modificare profondamente gli assetti politico-territoriali del nostro continente, sarebbe meglio evitare di cadere nello stesso errore e cominciare invece a chiedersi se non è proprio quello dell'unificazione col Ticino il treno più importante che abbiamo perso. Certo, si può continuare a celebrare con orgoglio la propria «mesolcinese retica libertà»* ad ogni ricorrenza storica e nella concreta realtà quotidiana lamentarsi per la scarsa attenzione che ci viene prestata da quella comunità germanofona di novelli «Trivulzio» che sono i nostri corregionali, ma pretendere che un simile atteggiamento non sia quantomeno contraddittorio mi sembra difficile.

Elio Schenini

---

* Una formula tratta dal «Compendio di storia della Mesolcina» pubblicato a Lugano nel 1838 da G.M. a Marca che nella sua sinteticità riassume efficacemente un modo retorico di guardare alla nostra identità ancora molto diffuso.